

Presentazione del Signore

Grado della Celebrazione: FESTA

Colore liturgico: Bianco

Benedizione delle candele

Fratelli e sorelle, sono trascorsi quaranta giorni dalla gioiosa celebrazione del Natale del Signore.

Oggi ricorre il giorno nel quale Gesù fu presentato al tempio da Maria e Giuseppe.

Con quel rito egli si assoggettava alle prescrizioni della legge, ma in realtà veniva incontro al suo popolo, che l'attendeva nella fede.

Guidati dallo Spirito Santo, vennero nel tempio i santi vegliardi Simeone e Anna.

Illuminati dallo stesso Spirito, riconobbero il Signore e pieni di gioia gli resero testimonianza.

Anche noi, qui riuniti dallo Spirito Santo, andiamo nella casa di Dio incontro a Cristo.

Lo troveremo e lo riconosceremo nello spezzare il pane, nell'attesa che egli venga e si manifesti nella sua gloria.

(a braccia allargate)

Preghiamo.

O Dio, fonte e principio di ogni luce,
che oggi hai manifestato al giusto Simeone
il Cristo, luce per rivelarti alle genti,
ti supplichiamo di benedire questi ceri
e di ascoltare le preghiere del tuo popolo
che viene incontro a te con questi segni luminosi
e con inni di lode;
guidalo sulla via del bene,
perché giunga alla luce che non ha fine.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

Oppure:

Preghiamo.

O Dio, vera luce, che crei e diffondi la luce eterna,
riempi i cuori dei fedeli del fulgore della luce perenne,
perché quanti nel tuo santo tempio
sono illuminati dalla fiamma di questi ceri
giungano felicemente allo splendore della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

Antifona d'ingresso

O Dio, accogliamo il tuo amore nel tuo tempio.

Come il tuo nome, o Dio,

così la tua lode si estende sino ai confini della terra;

è piena di giustizia la tua destra. (Cf. Sal 47,10-11)

Si dice il Gloria.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
guarda i tuoi fedeli riuniti
nella festa della Presentazione al tempio
del tuo unico Figlio fatto uomo,
e concedi anche a noi di essere presentati a te
purificati nello spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

LETTURE: *Quando questa festa ricorre in domenica, si proclamano le tre letture qui indicate; se la festa ricorre in settimana, si sceglie come prima lettura una delle due che precedono il Vangelo; il Salmo responsoriale è sempre lo stesso.*

PRIMA LETTURA (Ml 3,1-4)

*Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate.
Dal libro del profeta Malachia*

Così dice il Signore Dio:

«Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.

Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.

Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 23)

Rit: Vieni, Signore, nel tuo tempio santo.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria. **Rit:**

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia. **Rit:**

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria. **Rit:**

Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*Eb 2,14-18*)

Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli.

Dalla lettera agli Ebrei

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.

Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (*Lc 2,30.32*)

Alleluia, alleluia.

I miei occhi hanno visto la tua salvezza:

luce per rivelarti alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele.

Alleluia.

VANGELO (*Lc 2,22-40*)

I miei occhi hanno visto la tua salvezza.

+ Dal Vangelo secondo Luca

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.
Parola del Signore.

Preghiera sulle offerte

Accogli i doni della Chiesa in festa, o Padre,
come hai gradito l'offerta del tuo Figlio unigenito,
Agnello senza macchia per la vita del mondo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PREFAZIO

Il mistero della Presentazione del Signore

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Il tuo Figlio, generato prima di tutti i secoli,
oggi presentato al tempio,
è proclamato dallo Spirito Santo
gloria d'Israele e luce delle genti.
E noi esultanti andiamo incontro al Salvatore,
e con l'assemblea degli angeli
e dei santi cantiamo senza fine
l'inno della tua lode: Santo, ...

Antifona di comunione

I miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli. (Lc 2,30-31)

Preghiera dopo la comunione

O Padre, che hai esaudito
l'ardente attesa del santo Simeone,
porta a compimento in noi l'opera della tua misericordia;
tu che gli hai dato la gioia, prima di vedere la morte,
di stringere tra le braccia il Cristo tuo Figlio,
concedi anche a noi, con la forza del pane eucaristico,
di camminare incontro al Signore
per ottenere la vita eterna.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Lectio

Abbiamo notizia della celebrazione di questa festa già dal IV secolo, secondo la testimonianza della pellegrina Egeria, che nel suo racconto accenna alle luminarie che l'accompagnavano, chiaro riferimento all'espressione posta in bocca di Simeone: è la luce che si rivela alle genti.

Celebrata quaranta giorni dopo l'Epifania, in Occidente viene popolarmente chiamata "Candelora" dato che la processione d'ingresso è caratterizzata dalle fiammelle dei ceri.

I nostri fratelli d'Oriente, sottolineando più intensamente l'incontro del bimbo Gesù con Simeone ed Anna, preferiscono chiamarla Hypapante (cioè "incontro"): i due vegliardi infatti sono visti come gli ultimi profeti e il simbolo dell'incontro promesso tra il Messia e il popolo d'Israele.

Con il tempo, in Occidente la festa ha assunto un carattere specificamente mariano, facendo prevalere l'aspetto della purificazione della madre su quello del riscatto del primogenito, ed era chiamata "Purificazione di Maria". La riforma liturgica seguita al Vaticano II ha voluto ridare centralità a Cristo come primogenito del Padre e del nuovo Israele, rendendo così cristologica questa celebrazione.

Qualora la festa ricorra di domenica, trattandosi di una festa del Signore, sono previste tre letture, altrimenti come prima lettura si può scegliere tra quella dell'Antico Testamento e quella del Nuovo.

La liturgia attuale si apre con l'antifona di ingresso, che offre uno sguardo ampio su tutta la terra, beneficiaria della grande misericordia di Dio; essa non conosce confini e si espande ben al di là dei recinti del tempio. Esso tuttavia ha una sua specifica centralità, dato che il Figlio di Dio vi entra per essere offerto al Padre.

L'Orazione Colletta ci coinvolge in questa offerta e chiede al Padre che conceda anche a noi di essere presentati a Lui, pienamente rinnovati nello Spirito.

Il breve brano del profeta Malachia (3,1-4) vede l'ingresso del Signore nel tempio come momento di grande purificazione, in modo che le offerte presentate a Lui dal suo popolo possano essergli gradite.

Il passaggio tratto dalla Lettera agli Ebrei (2,14-18) focalizza la comunione filiale che ci stringe a Cristo e il suo farsi carico delle nostre prove e sofferenze, liberandoci dalla schiavitù e dalla morte.

L'ampio testo tratto dal Vangelo di Luca (2,22-40) ci rende contemporanei degli eventi che seguono la nascita di Gesù e la visita dei pastori. Maria e Giuseppe, a quaranta giorni dalla nascita di Gesù, lo portano al tempio di Gerusalemme per consacrarlo a Dio. Essi adempiono così le prescrizioni della Legge mosaica, che prevede la purificazione della madre e il riscatto del primogenito (cf Levitico 12,1-8 e Esodo 13,2.12). Dai vv. 22-24 apprendiamo che la giovane famiglia non ha grandi disponibilità economiche, perciò la loro offerta è quella dei poveri: una scelta di campo da parte del Dio incarnato, che lo segna profondamente. Egli non soltanto si pone accanto ai poveri: è realmente povero!

E proprio con un povero di Jawhè, Simeone, avviene il primo incontro all'ingresso del tempio. Non con un sacerdote, figura istituzionale che dovrà presiedere il rito, ma con un laico, un uomo "giusto e pio". A suo riguardo Luca insiste nel dirci che è "mosso dallo Spirito" (v. 27) che "lo Spirito è su di lui" (v. 25), che lo Spirito Santo gli ha assicurato che prima di morire certamente incontrerà il Messia, chiamato anche "il consolatore", l'atteso da tutto Israele (cf. v. 26).

Colpisce la tenerezza di quest'uomo, che tradizionalmente viene ritenuto anziano; egli abbraccia e benedice Dio per quel Bimbo, che riconosce come Salvatore universale, come Luce che dissipa le tenebre oscure che opprimono i popoli.

Il Cantico di Simeone (vv. 29-32) è una profezia che canta l'ampiezza senza confini dell'intervento salvifico di Dio a favore di tutta l'umanità. Infatti la salvezza che Simeone vede con i propri occhi abbraccia tutti indistintamente. Il riconoscimento di questo mistero spinge il vegliardo a chiedere di essere ormai sciolto dai legami del corpo. Egli chiede di poter vivere pienamente nella pace di Dio, ora che ha potuto contemplarlo tenendolo tra le sue braccia. Vissuto nella piena osservanza della legge di Dio, come suo servo giusto, può chiedere finalmente di essere congedato.

Per questo la Chiesa pone ogni giorno sulla bocca di tutti noi suoi figli, nella preghiera di Compieta, le sue parole: esse suggeriscono non soltanto un fiducioso abbandono ai progetti del Signore, ma allargano anche il nostro campo visivo agli orizzonti universali di salvezza per tutte le genti.

L'Evangelista nota che un grande stupore si impadronisce di Giuseppe e Maria davanti a questa nuova rivelazione riguardante il loro figlio. E proprio a Lei, la Madre, Simeone riserva un'altra parola profetica del tutto impreveduta, davvero inattesa rispetto all'annuncio dell'Angelo ricevuto a Nazareth. La sua anima sarà trafitta da una spada, perché quel suo bambino sarà "segno di contraddizione" per il suo

popolo. Nessuno potrà restare neutrale davanti a Lui e occorrerà sempre fare una scelta di campo, per Lui o contro di Lui; chi non lo accoglie è destinato a cadere, chi lo accoglie sperimenta risurrezione e pienezza di vita (cf vv. 33-35).

Nel vv. 36-38 l'evangelista Luca introduce un altro personaggio che va incontro alla santa Famiglia all'ingresso del tempio. È Anna, definita come "*profetessa*", umile vedova totalmente dedicata al servizio del tempio, nella preghiera e nel digiuno. La sua profezia non si esprime con nuove parole; consiste nella lode a Dio per l'evento di salvezza che si sta compiendo e lei se ne fa annunciatrice per tutti coloro che attendevano con ansia la redenzione di Gerusalemme.

La conclusione del brano evangelico proposto alla nostra contemplazione, dopo aver ricordato ancora una volta la fedeltà dei suoi genitori alla Legge mosaica, compendia l'infanzia e la giovinezza di Gesù nel contesto della città di Nazareth. In quella "Galilea delle Genti" malfamata e disprezzata dai capi religiosi, il bambino compie il suo percorso umano di crescita fisica e spirituale nella più assoluta umiltà e nascondimento. Egli però è assistito dalla grazia di Dio, che lo rende forte e sapiente; e lo prepara, sotto lo sguardo amorevole di Maria e la custodia di Giuseppe, alla sua grande missione.

Domande per la riflessione personale:

- ✓ So riconoscere in Gesù la luce non soltanto della mia vita, ma anche di quelle di tutti i popoli?
- ✓ Riesco ad affidarmi interamente al Padre sapendo che Egli porta a compimento in me il suo progetto di salvezza in ogni circostanza?
- ✓ Consento allo Spirito Santo di plasmarmi con la sua forza e sapienza nel mio cammino di crescita umana e cristiana?

Appendice

Maria risplende per il singolare privilegio di un glorioso martirio

Spesso una madre, addolorata per la sofferenza del figlio, soffre più del figlio stesso. È questo l'effetto dell'amore: di assumere in sé il dolore altrui e far sì che, con l'aumento del dolore, più dell'altro soffra colui che lo compatisce, al punto che spesso desidera soffrire lui solo, affinché l'altro non soffra. Nella sofferenza della compassione, l'anima di chi partecipa è divisa in qualche modo da se stessa e in se stessa. Poiché quando soffre una persona amata, per associarsi al suo dolore, l'anima le si dona ed esce da sé spinta dalla compassione, per unirsi a lei e soffrire al suo posto. E, in certo modo, mostra di appartenere a colui con il quale si è compenetrata per il sentimento di compassione, come se visse in quello di cui sente il tormento. Perciò il vecchio Simeone, profetizzando di Cristo, disse: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione»; e subito, rivolgendosi alla Beata Vergine, aggiunse: «*E anche a te una spada trafiggerà l'anima*» (Lc 2,34.35); cioè: la tua anima, quasi fosse la sua, sarà trafitta da una spada.

Si può anche intendere così: la tua stessa anima, cioè la tua propria anima sarà trafitta da una spada. Infatti la Madre di Dio, che sapeva amare più di tutti, come anche più di tutti era amata, soffriva con il Figlio morente come fosse lei stessa a soffrire. Il suo dolore era proporzionato al suo amore. Amando il Figlio più di se stessa, portò nel cuore con un intimo dolore tutte le ferite che erano inferte al corpo del Figlio. Il suo martirio fu la passione di Cristo. La carne di Cristo era in certo senso la carne sua, cioè carne della sua carne, e dopo che il Cristo l'ebbe assunta da lei, essa la amò in Cristo, più della propria in sé. Quanto più amò, tanto più soffrì. Patì nel cuore più di quanto un martire soffra nel corpo, perciò risplende per il singolare privilegio del glorioso martirio. Gli altri martiri sono giunti alla perfezione col martirio della propria morte; lei offrì alla passione la carne della sua carne per la salvezza del mondo, e nella passione e per la passione di Cristo la sua anima fu così invasa dalla violenza del dolore che, come consumata nello stesso martirio col Cristo, si può credere che abbia meritato la più alta gloria dei martiri, dopo Cristo.

(Dal «*Trattato sulle parole dell'Apostolo: la parola di Dio è viva ed efficace*» di Baldovino di Canterbury, vescovo)

Cristo luce delle genti

Lo [Il Signore] portano a Gerusalemme per offrirlo al Signore. Oh, grande ed ammirabile disposizione del decreto divino!

Oh, profondità delle ricchezze, della sapienza e scienza di Dio! (Rm 11,33).

Chi [è] nel seno del Padre, chi siede insieme con Lui, chi [è] il coeterno Figlio, per mezzo del quale tutte le cose sono state divinamente create, si assoggetta alla condizione umana, e offre il sacrificio colui che è venerato con la adorazione di tutti, ed è glorificato insieme a suo Padre.

Ma che cosa offrì come primogenito uomo? Un paio di tortore, due piccole colombe, secondo la prescrizione della legge (cf. Lv 12,3-6).

Ma d'altra parte, ciò che voglia significare la tortora per sé, che cosa altro voglia indicare la colomba, lo contempleremo [in futuro].

Esse tra i volatili della campagna sono molto garrule, sono miti e tranquille.

Così, d'altra parte, si mostra il Signore, Salvatore di tutti, verso di noi, con una dolcezza infinita, e a guisa delle colombe, che addolciscono la terra, e con la soavità della parola, riempiendo la vite, cioè, noi che crediamo in Lui.

Perché, si trova scritto nel Cantico dei Cantici: *si è udita sulla nostra terra la voce della tortora* (Ct 2,12).

A noi, infatti, è rivolto l'annuncio divino ed evangelico della salvezza.

Le tortore e le colombe sono state offerte, mentre offrivano se stessi al Signore, e nel medesimo tempo era lecito vedere la verità insieme alle immagini.

Cristo offrì se stesso in odore di soavità (Ef 5,2), affinché offrisse noi a Dio Padre per mezzo di se stesso ed in se stesso, e ci comunicò l'inimicizia che fu la nostra sorte a causa di quella ribellione di Adamo e del peccato che su noi tutti pesava col suo comando.

A lui stesso, infatti, una volta gridavamo: *Rivolgiti il tuo sguardo su di me ed abbi pietà di me* (Sal 24,16).

Che cosa, d'altronde, si può paragonare a quella gioia, che qualcuno possiede quando conosca che Dio ha conservato tutto il mondo, mediante il suo Figlio per il fatto che egli si è fatto simile a noi?

È scritto, infatti, che Dio è unico ed unico il mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo, che offrì se stesso come riscatto per noi (1Tm 2,5-6).

Spontaneamente, infatti, venne incontro alla nostra miseria, per renderci ricchi, qualora faremo di lui un guadagno (2Cor 8,9).

Osservalo bene, quindi, l'unica cosa di noi che venga offerta al Padre, e segua le ombre della legge, ed inoltre sacrifica secondo il costume, benché queste provengano dalla madre.

Forse che, dunque, fu nascosto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, né a nessuno di essi, che ivi risiedevano, fu conosciuto?

Ma in che modo ciò sia vero?

Dio, infatti, il Padre, predisse attraverso i profeti che il Figlio sarebbe apparso, per salvare quelli che erano perduti, ed illuminare quelli che erano nelle tenebre.

Pertanto, attraverso un solo profeta disse: *Si avvicina presto la mia giustizia, e la mia misericordia, affinché sia rivelata* (Is 56,1).

E la mia salvezza risplenderà come una lampada (Is 62,1).

Cristo, d'altra parte, è giustizia e pace.

Noi, infatti, abbiamo conseguito per lui la misericordia, e siamo stati giudicati, dopo di essere stati purificati dalle nostre iniquità, in grazia, cioè, della fede in Lui.

Colui, infatti, che è la luce per quanti si trovano nelle tenebre e nella notte, anche nella caligine e nelle tenebre dello spirito, Cristo si è fatto per essi luce divina.

E parimenti i beati profeti supplicavano di diventare partecipi di questa grazia, dicendo: *Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza* (Sal 84,8).

Dunque, portato il Cristo nel tempio, pur non parlando ancora, così com'era, piccolo e lattante: ma Simeone, beato, riempito di grazia profetica, lo accolse nelle sue braccia, e colmo di somma gioia,

benedisse Dio dicendo: *Ora, Signore, puoi lasciare pure il tuo popolo andare in pace, secondo la tua parola [promessa]. Poiché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che tu hai preparato davanti a tutti i popoli, luce per la rivelazione a tutte le genti e gloria per il tuo popolo Israele (Lc 2,29-32).*

Fu preparato, in effetti, il mistero del Cristo, anche prima della stessa creazione del mondo, ma si manifestò ai tempi ultimi del mondo, e fu fatta la luce mentre al di fuori si ispessivano le tenebre, e ingannati e soggetti al potere del demonio.

Questi, al contrario, era al servizio della creatura piuttosto che del Creatore (Rm 1,25), ed adoravano il dragone, come adoratore del male, e attribuivano la gloria di Dio all'infida moltitudine dei demoni, ma sono stati chiamati da Dio Padre, per la conoscenza del Figlio, che è la luce vera.

Disse, dunque, per bocca di Isaia: *Indicherò loro e li accoglierò, perché li redimerò e diventeranno numerosi, come erano moltissimi i delusi*, ma per mezzo del Cristo sono stati chiamati.

Molti, però, sono di nuovo come precedentemente, accolti e redenti, dopo ricevuto da Dio Padre il segno della pace, e cioè l'amicizia e la grazia per mezzo della fede nel Cristo.

I discepoli del Divin Maestro si sono diffusi poi tra i popoli.

E allora che cosa (procede) di qui? Quelli che erano lontani da Dio, divennero discepoli quasi per affetto; e a questi anche il beato Paolo scrive, dicendo: *Ma ora voi, che un tempo eravate lontani [dalla fede] siete diventati quasi consanguinei del Cristo (Ef 2,13)*. Quelli che, da altra parte, lo divennero, quasi fanno di Cristo la propria gloria.

Disse, infatti, di essi di nuovo Dio Padre: *E li conforterò nel Signore loro Dio, e nel suo nome saranno glorificati, dice il Signore (Zc 10,12)*.

Anche il beato Salmista insegna lo stesso parlando quasi al Salvatore di tutti: *Signore, cammineranno nella luce del tuo volto, e nel tuo nome gioiranno tutto il giorno, ed esulteranno nella tua giustizia, poiché tu sei la gloria della loro virtù (Sal 88,16-18)*.

Troviamo, inoltre, il profeta Geremia che grida a Dio: *Signore, mia fortezza e mio aiuto e rifugio nel giorno delle mie sventure. A te verranno tutti i popoli dagli estremi confini della terra, e diranno: Poiché i nostri padri si sono fabbricati falsi idoli e non trovano in essi utilità (Ger 16,19)*.

Cristo è, quindi, diventato luce per la rivelazione delle genti, ma anche per la gloria di Israele (Lc 2,32).

Sebbene, infatti, ci furono tra quei popoli numerosi ingiusti ostinati e insensati, tuttavia il resto è stato salvato e glorificato per mezzo del Cristo.

Le primizie, invece, furono i discepoli del Signore, la cui gloria illumina tutto il mondo.

La gloria, parimenti, è di Israele, poiché da loro nacque secondo la carne, quantunque Dio sia costituito al di sopra di tutti, e benedetto nei secoli. Amen.

Simeone benedice, in seguito, la santa Vergine, giacché si comportò secondo la divina volontà, e fu ministro del parto, né ella fu soggetta alle leggi dell'umanità.

La Vergine, in effetti, diede alla luce, non secondo le leggi umane, ma a causa della discesa dello Spirito Santo in essa.

Che cosa, invero, disse il profeta Simeone sul Cristo? *Ecco che questi sarà causa di rovina e di risurrezione per molti in Israele, e sarà oggetto di contraddizione (Lc 2,34)*.

L'Emmanuele, infatti, è posto da Dio Padre, come fondamento di Sion, essendo egli la pietra scelta, preziosa e fondamentale: ma quelli che credettero in lui, non sono stati confusi; ma quanti non credettero in lui, e lo hanno ignorato, e quelli che non poterono vedere i suoi misteri, cadendo sono andati in rovina.

Disse, infatti, altrove di nuovo Dio Padre: *Ecco, io pongo in Sion la pietra d'inciampo, e la pietra di scandalo, e colui che crede in essa non sarà deluso; ma chi cadrà su di essa, sarà stritolato (Is 8,14-15; Rm 9,33)*.

Ma il profeta rassicurerà gli Israeliti dicendo: *Santificatelo, ed egli sarà la vostra luce, e se avrai fiducia in lui, egli ti santificherà e non cadrete sulla pietra di scandalo, né sulla pietra di rovina (Is 8,13-14)*.

Poiché Israele, dunque, non santificò l'Emmanuele, Dio, essendo Signore e né in seguito volle credere in lui, urtò contro la pietra a causa dell'incredulità, fu schiacciato e cadde: ma molti si risollevarono, cioè

quelli che accolsero la fede in lui. Furono trasferiti dal culto legale a quello spirituale, e dallo spirito di schiavitù, che avevano in sé, ottengono lo spirito di libertà, che è santo, veramente, e divengono partecipi della natura divina (2Pt 1,4), sono insigniti dall'adozione dei figli di Dio ed hanno la speranza di impadronirsi della città celeste, cioè del regno di Dio.

Ma il segno di contraddizione, richiama la croce preziosa come anche scrive il sapientissimo Paolo: *Per i Giudei essa è uno scandalo e per i gentili una follia* (1Cor 1,23). E di nuovo: *Per quelli che si dannano la parola della croce è stoltezza, ma per quelli che si salveranno, cioè, per noi, è virtù di Dio, per la salvezza* (1Cor 1,24).

(Cirillo di Alessandria, *Hom.* 12)

La luce interiore

Con gli occhi risanati, che potremo avere di più prezioso, fratelli? Quelli che vedono questa luce che fu fatta, che risplende dal Cielo, oppure che viene offerta dalla lucerna, provano gioia.

E come non vengono guardati come miseri quelli che non possono vedere tale cosa?

E io perché poi parlo, perché dico queste cose, se non per esortare tutti voi a gridare quando passa Gesù?

Io lodo la luce della vostra santità, che si deve amare e che voi, per caso, non osservate. Credete, finché ancora non vedete; e gridate, affinché vediate.

Così grande è considerata l'infelicità degli uomini, che non vedono questa luce del corpo? Qualcuno è abbagliato: di continuo si ripete: «Considerò Dio adirato, e commise qualche male».

Questo diceva la moglie di Tobia al marito.

E gli gridava a causa del capretto, affinché non si trattasse di furto; non voleva ascoltare in casa propria la parola «furto»: essa, difendendo il suo operato, rimproverava il marito di vergogna: e rispondendo egli: Restituite, se si trattava di furto; ella rispondeva, insultandolo: *Dove la tua giustizia?* (Tb 2,21-22).

Ma quella che difendeva il furto, era cieca: e quale luce vedeva, colei che comandava che il furto fosse restituito!

Ella era fuori alla luce del sole: egli era dentro alla luce della giustizia.

Chi di loro si trovava nella luce migliore?

O fratelli, esortiamo ad amare questa luce! che debba amarsi questo vostro affetto: affinché gridiate con le opere, quando il Signore passa: risuonerà la voce della fede; affinché standoci Gesù, cioè la Sapienza, immutabile di Dio, anche la maestà del Verbo di Dio per il quale tutte le cose sono state fatte, apra i vostri occhi.

Lo stesso Tobia, ammonendo suo figlio, lo avvertiva affinché gridasse: lo avvisava, cioè, per le opere buone.

Lo consigliava a distribuire ai poveri, gli comandava di fare elemosine ai bisognosi, e gli insegnava a dire: *Figlio, le elemosine non permettono di andare nelle tenebre* (Tb 4,11).

Il cieco dava consiglio di prendere e di ottenere la luce.

Le elemosine, disse, non permettono di entrare nelle tenebre.

Se, suo figlio, meravigliato, gli avesse risposto: «Perché tu, padre, non predicasti le elemosine, di cui, ora, tu cieco parli?».

Non sei tu, ora, nelle tenebre, tu che mi dici: «Le elemosine non permettono di penetrare nelle tenebre?».

Egli conosceva con quale luce ammaestrava il figlio, conosceva nell'intimo dell'uomo ciò che vedeva. Il figlio porgeva al Padre la mano, affinché camminasse per il mondo; e il padre al figlio affinché abitasse nel Cielo.

(Agostino, *Sermo* 88, 15)

Inno vespertino dei Greci

Gesù Cristo, giocondo splendore della gloria del Padre immortale, celeste, santo, beato; giunti al tramonto del sole, vedendo la luce della sera, diamo lode al Padre, al Figlio e al Santo Spirito di Dio. Sei degno di essere benedetto a ogni ora con parole sante, Figlio di Dio, datore di vita; perciò, il mondo ti dà gloria.

(Hymn. «Phos Hilaron», EP 108)

Cari fratelli e sorelle!

nel suo racconto dell'infanzia di Gesù, san Luca sottolinea come Maria e Giuseppe fossero fedeli alla Legge del Signore. Con profonda devozione compiono tutto ciò che è prescritto dopo il parto di un primogenito maschio. Si tratta di due prescrizioni molto antiche: una riguarda la madre e l'altra il bambino neonato. Per la donna è prescritto che si astenga per quaranta giorni dalle pratiche rituali, dopo di che offra un duplice sacrificio: un agnello in olocausto e una tortora o un colombo per il peccato; ma se la donna è povera, può offrire due tortore o due colombi (cfr *Lv* 12,1-8). San Luca precisa che Maria e Giuseppe offrono il sacrificio dei poveri (cfr 2,24), per evidenziare che Gesù è nato in una famiglia di gente semplice, umile ma molto credente: una famiglia appartenente a quei poveri di Israele che formano il vero popolo di Dio. Per il primogenito maschio, che secondo la Legge di Mosè è proprietà di Dio, era invece prescritto il riscatto, stabilito nell'offerta di cinque sicli, da pagare ad un sacerdote in qualunque luogo. Ciò a perenne memoria del fatto che, al tempo dell'Esodo, Dio risparmiò i primogeniti degli ebrei (cfr *Es* 13,11-16).

È importante osservare che per questi due atti – la purificazione della madre e il riscatto del figlio – non era necessario andare al Tempio. Invece Maria e Giuseppe vogliono compiere tutto a Gerusalemme, e san Luca fa vedere come l'intera scena converga verso il Tempio, e quindi si focalizzi su Gesù che vi entra. Ed ecco che, proprio attraverso le prescrizioni della Legge, l'avvenimento principale diventa un altro, cioè la “presentazione” di Gesù al Tempio di Dio, che significa l'atto di offrire il Figlio dell'Altissimo al Padre che lo ha mandato (cfr *Lc* 1,32.35).

Questa narrazione dell'Evangelista trova riscontro nella parola del profeta Malachia che abbiamo ascoltato all'inizio della prima Lettura: «Così dice il Signore Dio: “Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire... Egli purificherà i figli di Levi... perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia» (3,1.3). Chiaramente qui non si parla di un bambino, e tuttavia questa parola trova compimento in Gesù, perché «subito», grazie alla fede dei suoi genitori, Egli è stato portato al Tempio; e nell'atto della sua «presentazione», o della sua «offerta» personale a Dio Padre, traspare chiaramente il tema del sacrificio e del sacerdozio, come nel passo del profeta. Il bambino Gesù, che viene subito presentato al Tempio, è quello stesso che, una volta adulto, purificherà il Tempio (cfr *Gv* 2,13-22; *Mc* 11,15,19 e par.) e soprattutto farà di se stesso il sacrificio e il sommo sacerdote della nuova Alleanza.

Questa è anche la prospettiva della Lettera agli Ebrei, di cui è stato proclamato un passo nella seconda Lettura, così che il tema del nuovo sacerdozio viene rafforzato: un sacerdozio – quello inaugurato da Gesù – che è esistenziale: «Proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (*Eb* 2,18). E così troviamo anche il tema della sofferenza, molto marcato nel brano evangelico, là dove Simeone pronuncia la sua profezia sul Bambino e sulla Madre: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te [Maria] una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2,34-35). La «salvezza» che Gesù porta al suo popolo, e che incarna in se stesso, passa attraverso la croce, attraverso la morte violenta che Egli vincerà e trasformerà con l'oblazione della vita per amore. Questa oblazione è già tutta preannunciata nel gesto della presentazione al Tempio, un gesto certamente mosso dalle tradizioni dell'antica Alleanza, ma intimamente animato dalla pienezza della fede e dell'amore che corrisponde alla pienezza dei tempi, alla presenza di Dio e del suo Santo Spirito in Gesù. Lo Spirito, in effetti, aleggia su tutta la scena della presentazione di Gesù al Tempio, in particolare sulla figura di

Simeone, ma anche di Anna. È lo Spirito «Paraclito», che porta la «consolazione» di Israele e muove i passi e il cuore di coloro che la attendono. È lo Spirito che suggerisce le parole profetiche di Simeone e Anna, parole di benedizione, di lode a Dio, di fede nel suo Consacrato, di ringraziamento perché finalmente i nostri occhi possono vedere e le nostre braccia stringere «la sua salvezza» (cfr 2,30).

«Luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (2,32): così Simeone definisce il Messia del Signore, al termine del suo canto di benedizione. Il tema della luce, che riecheggia il primo e il secondo carne del Servo del Signore, nel Deutero-Isaia (cfr *Is* 42,6; 49,6), è fortemente presente in questa liturgia. Essa infatti è stata aperta da una suggestiva processione, a cui hanno partecipato i Superiori e le Superiori Generali degli Istituti di vita consacrata qui rappresentati, che portavano i ceri accesi. Questo segno, specifico della tradizione liturgica di questa Festa, è molto espressivo. Manifesta la bellezza e il valore della vita consacrata come riflesso della luce di Cristo; un segno che richiama l'ingresso di Maria nel Tempio: la Vergine Maria, la Consacrata per eccellenza, portava in braccio la Luce stessa, il Verbo incarnato, venuto a scacciare le tenebre dal mondo con l'amore di Dio.

(Benedetto XVI, dall'Omelia del 2 febbraio 2013)